

## **Hiroshima, Cuba e un lancio atomico sfiorato molte volte**

**di Fabrizio Tonello**

*in “il manifesto” del 7 agosto 2025*

Il 9 agosto 1945 – domani saranno ottanta anni – l’era dell’uso delle armi nucleari avrebbe dovuto chiudersi con l’inutile bombardamento della città giapponese di Nagasaki. Fino a ieri sembrava che fosse davvero così, ma era un’illusione. In queste otto decadi il mondo è andato una decina di volte sull’orlo di una guerra nucleare e negli ultimi tre anni il tabù sembra cancellato. Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna e Francia parlano apertamente della possibilità di usare testate atomiche.

Eppure basterebbe sfogliare il libro dello storico di origine ucraina Serhii Plokhy Nuclear Folly per capire che dal 1945 ad oggi l’umanità è stata molto, molto fortunata. Il caso più celebre in cui ci siamo trovati sull’orlo della catastrofe riguarda ovviamente la crisi di Cuba nel 1962: il sottomarino sovietico B-59, che trasportava un siluro con testata nucleare, fu circondato in acque cubane da cacciatorpediniere statunitensi che lanciavano cariche di profondità. Il comandante, tagliato fuori dalle comunicazioni con Mosca, credette che la guerra fosse iniziata e ordinò il lancio del siluro nucleare contro la flotta americana.

Solo il dissenso del suo vice, Vasily Arkhipov, impedì l’attacco e le relative conseguenze.

Durante la crisi, ci furono vari momenti in cui sia comandi statunitensi che sovietici agirono sulla base di procedure di crisi poco chiare. Nell’ottobre 1962 gli americani non sapevano esattamente quanto fossero ampie le deleghe di utilizzo delle armi nucleari tattiche ai comandanti sovietici a Cuba. Questo rendeva plausibile la possibilità che, in assenza di ordini dall’alto o in caso di isolamento dal loro comando supremo, si potesse procedere a un loro uso.

Non solo: durante la crisi i sistemi radar statunitensi identificarono erroneamente attacchi missilistici sovietici: per esempio ci fu un falso allarme causato da un errore umano per un presunto lancio contro la città di Tampa in Florida il 28 ottobre 1962. Negli stessi giorni, il test di un missile americano dalla Vandenberg Air Force Base effettuato senza notifica al Pentagono, rischiò di essere scambiato dai sovietici come l’inizio di un vero attacco, provocando una rappresaglia.

Ventuno anni dopo, il 26 settembre 1983 i sistemi radar sovietici individuarono erroneamente il lancio di missili nucleari statunitensi. La dottrina prevedeva una risposta automatica, che avrebbe significato una guerra nucleare globale. Fu solo grazie alla saggezza di un colonnello russo che riconobbe l’errore nel sistema d’allarme che la catastrofe fu evitata.

È tutto? No, le ripetute crisi tra India e Pakistan, entrambe potenze nucleari, hanno più volte portato i due paesi sul baratro di una guerra atomica, specialmente durante la guerra del distretto di Kargil nel 1999. Il Kashmir rimane un focolaio di guerra sempre attivo: nel 2015 il Pakistan minacciò di utilizzare armi nucleari tattiche nel caso di una penetrazione indiana nel suo territorio.

Nel 2022, l’India ha accidentalmente lanciato un missile supersonico in territorio pakistano, facendo temere che l’incidente simile potesse innescare una reazione nucleare, mentre quest’anno i raid su obiettivi civili e militari da parte di entrambi i paesi hanno generato un rischio concreto di escalation.

Pochi giorni fa Dmitry Medvedev, ex presidente russo, ha evocato pubblicamente la possibilità di un conflitto nucleare fra Mosca e Washington, innescando un duro botta e risposta con Trump, che ha annunciato di aver dato ordine a due sottomarini nucleari americani di «avvicinarsi» alle coste della Russia.

Sembra che nessuno abbia spiegato a The Donald che i sottomarini dotati di missili intercontinentali possono lanciare i loro ordigni anche se stanno a Tonga, nel mezzo del Pacifico: non c’è bisogno di avvicinarsi. Resta il fatto che il solo menzionare questa possibilità da parte di due leader politici al

vertice dei rispettivi paesi dovrebbe rendere insonni le nostre notti.